

Il nuovo corpo del romanzo (come dire addio all'eros)

GENERAZIONE '80 Bullismo, aborto, violenza, malattia hanno fatto irruzione nelle opere degli autori quarantenni, spazzando via la retorica del desiderio

» Angelo Molica Franco

Cominciamo dal corpo, perché è lì dentro che tanto viene vinto e poi perso, perso, perso.” scrive **Billy Ray Belcourt**, poeta canadese appartenente alla popolazione indigena della Driftpile Cree Nation in *Storia del mio breve corpo* (fresco di stampa per le Edizioni Black Coffee) il primo *memoir* a narrare cosa significhi, oggi, essere un indigeno queer schiacciato dalla violenza coloniale. Se la riflessione attorno al corpo non è nuova perché si è sempre inserita nella tradizione letteraria, filosofica e teologica, che di volta in volta lo cancella o lo riabilita, è tuttavia inedito il suo trattamento nella letteratura contemporanea degli ultimi anni. Tramite frammenti di prosa che testimoniano i pezzi in cui è frantumato, Belcourt racconta una coscienza autodistruzione – anoressia, bulimia, incontri rischiosi nelle app di sex dating – come risultato di un odio per la propria presenza nel mondo, che è il riflesso dell'odio per il diverso che raccoglie.

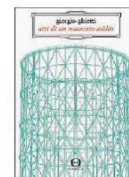
IL SUO CORPO sfracellato è politico. Lo sa bene anche **Ocean Vuong**, scrittore vietnamita di espressione inglese che nel suo *Brevemente risplendiamo sulla terra* (La Nave di Teseo) ne sgretola l'archetipo mitico-eroico, rievocando le cicatrici della sua esistenza e quella di sua madre, “vite usa e getta” scrive, in una danza letteraria fatta di attrazioni e repulsioni tra di loro che portano “la guerra dentro”. Accanto a lui, il francese **Edouard Louis** in *Chi ha ucciso mio padre* (Bompiani) – a metà tra il pamphlet e la novella – compie una circumnavigazione mentale attorno alla fi-

gura di suo padre, proletario svigorito e incarognito dal duro lavoro, in cui s'interroga su chi ha negato la possibilità di diventare altro al corpo del genitore, ormai liso e deformato. Come deformato è il ricordo della madre nei quadri di Johanna, protagonista di *Lontananza* di **Vigdis Hjorth** (Fazi), dopo che è scappata via di casa per inseguire il desiderio di felicità. E sempre i ricordi, stavolta di un corpo sparito – quello dell'amico Giulio –, sono al centro dell'intenso *Atti di un mancato addio* (Hacca) di **Giorgio Ghiotti**.

Considerato nella sua integralità o disperso nelle sue membra, filiforme, callipigio, chiaro, scuro, assente, soggetto a infiniti avatar e metamorfosi, la *mise en scène* del corpo nello spazio letterario non lo definisce più oggetto di un'evocazione erotica. Temi come il gender, il bullismo, l'aborto, la violenza, irrompendo nella letteratura, hanno spezzato la retorica del desiderio e in parte rove-

ITALIANI E STRANIERI IN LIBRERIA

“STORIA DEL MIO breve corpo” di Billy Ray Belcourt, “Lontananza” di Vigdis Hjorth, “Atti di un mancato addio” di Giorgio Ghiotti, “Un bel giorno sarà estate” di Giovanna Amato, “L'evento” di Annie Ernaux



sciato l'obiettivo di quell'esplosione di senso che è la scrittura, che ha preso a investigare su di esso come un soggetto che si frappone tra il sé e il mondo.

In questi romanzi, i protagonisti che lo concretano sono tutti eroi dell'incertezza, vittime di una carne malferma in cui sguazzano: come Maria e Tonio in *Un bel giorno sarà estate* di **Giovanna Amato** (five editori) che non riescono a innamorarsi perché, per motivi diversi, manca loro un pezzo, il cuore; e ancora Kojima e il suo amico in *Heaven* (e/o), il nuovo titolo di **Meiko Kawakami**, che vengono bullizzati dalla società degli altri bambini per l'aspetto fisico non conforme; e perfino la stessa **Annie Ernaux** quando ne *L'evento* (L'orma) sul proprio aborto scrive di aver provato "un dilagare ovunque che sbatte contro le anche e muore all'altezza delle cosce".

Non è più, allora, un corpo fisiologicamente relazionale: per intenderci quello di Julien Sorel de *Il Rosso e il Nero*, che prima conosce l'affetto quasi

materno e poi l'amore carnale di Madame de Renal. Come accade in alcuni quadri di Frida Kahlo - per esempio *Qualche piccolo colpo di pugnale* in cui la pittrice si raffigura su un letto, ferita a morte dall'ennesimo tradimento di Diego -, a parlare è un corpo malato. "Ho ten-

tato di uccidermi il 26 luglio 2012, avevo da poco compiuto trentadue anni e da neppure quattro mesi partorito la mia prima e unica figlia, Greta" scrive **Fuani Marino**, che in *Svegliami a mezzanotte* (Einaudi) narra il suo tentato suicidio, preda di un dolore fisico e

psichico. Il racconto del corpo, dunque, si configura come una continua tensione verso la prova della finitezza umana e sottolinea che da una narrazione metafisica si è come passati a una contro-narrazione fisica, in cui esso viene frantumato e diventa infinito. "Inizia a parlare da solo, esonda, dice quel che non si può dire. Fa vedere il rimosso, l'inascoltato" spiega bene **Jonathan Bazzi** in *Febbre* (Fandango).

Senza inerpinarsi in ragio-

namenti generazionali - che rischiano sempre di impoverire il discorso - colpisce che la più parte di questi autori, i più viscerali, siano nati dopo gli anni 80. Quasi che l'erotizzazione compulsiva cui si è stati sottoposti negli ultimi decenni abbia fatto tramontare il mito del corpo, ultimo baluardo di una specie di sacralità e intoccabilità metropolitana. A dar credito a Freud, adesso si che può essere raccontato davvero nella continua sfida per scuotere il senso del mondo che è scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Botero a Banksy
Il corpo in mostra (o sui muri del Somerset)
FOTO AGF/
FOTOGRAMMA